

Il Partito democratico

“Pd conservatore, via questi dirigenti”

Il documento pro-governo del lettiano Boccia al congresso: basta “vecchiezza”

TOMMASO CIRIACO

ROMA — I toni della mozione congressuale sono così duri da far sembrare la “rottamazione” una carezza. I big del Pd entrano nel mirino dei lettiani capitani da Francesco Boccia a metà documento. E ne escono solo parecchi capoversi dopo. Il partito di via del Nazareno è descritto come «conservatore», guidato da una «classe dirigente che non serve più» e che vive «in un regolamento di conti perenne». È l'intero campo della sinistra a finire sotto processo: «Una classe dirigente imbevuta di questa “vecchiezza” può sopravvivere, e bene, sino alla pensione ma non costruisce nulla, non mette nemmeno un mattone, riesce a malapena a perpetuare una vita dorata per sé, i suoi familiari e i compagni di merenda. Nulla di più».

Non tutti i firmatari sono lettiani, perché l'obiettivo è raccogliere parlamentari e dirigenti in modo trasversale. Né Enrico Letta gioca un ruolo nell'operazione, trapela da Palazzo Chigi, perché non ha partecipato alla stesura della bozza. Di certe sette pagine hanno l'effetto di un pugno nello stomaco. Ad

esempio quando si punta il dito contro chi ha scelto la conservazione «per tuffarsi nella svolta a sinistra». E invece «che senso ha la conservazione dei protagonisti del tempo che fu?».

Ma non basta. La mozione si appella al mondo democratico per mettere fine alla «gara grottesca» di chi vuole dimostrare di essere il «meno compromesso con quel sistema sempre contestato, ma del quale si apprezzano tutte le comodità». Non è più il tempo, insomma, di «fuggire dal paese normale alla ricerca di un paese delle favole».

Boccia, comunque, non sembra spaventato dagli effetti dell'accelerazione impressa. «Innanzitutto non è un documento per le larghe intese», precisa. Piuttosto, è un modo per ricordare a tutti che «sarebbe una follia non sostenere lo sforzo di Letta». Quanto al partito, il braccio destro del premier è netto: «Dobbiamo riflettere sul perché non abbiamo vinto. Ciascuno ha fatto la propria stagione e ha dato un contributo al Paese. Però si apre una fase nuova. C'è chi avrà il suo posto nel Pantheon del Pd, ma certo non si vive nel blasone dei capicorrente».

Emerge chiara l'intenzione di sfidare

Matteo Renzi sul terreno a lui più congeniale. «Mail contributo è aperto a Matteo come a Cuperlo e Pittella», precisa Boccia. Eppure le parole d'ordine lasciano pochi dubbi. Si evoca «un'Italia riformista» da costruire in nome di «pari diritti e pari doveri», ma anche di una «merito-crazia vera», con l'obiettivo di contrastare «l'ingiustizia sociale» e superare «un mercato del lavoro medievale» che «si preoccupa di garantire i già garantiti».

L'invito, costante, è al mea culpa della classe dirigente. Innanzitutto per quello che sarebbe potuto essere e non è stato: «Un tema su tutti: il conflitto d'interessi di Berlusconi, e non solo. Questo immobilismo ha reso poco credibile un'intera generazione politica». Nulla è risparmiato, neanche la conquista grillina della classe operaia: «Perché offrire a questi pezzi di società delle alternative che partono dalla difesa dello status quo (dai sindacati, a pezzi interi di politica spesso percepiti come “casta” e non come rappresentanti delle Istituzioni)?». La stella polare dei firmatari resta il Capo dello Stato. È colui che ha «salvato l'Italia». Ora tocca al Pd sostenere l'esecutivo. E utilizzare «fino in fondo il “tempo di questo governo” per rifondare questo partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

COMPAGNI DI MERENDE
Questa classe dirigente “può sopravvivere sino alla pensione, ma non costruisce. Riesce a perpetuare una vita dorata per sé e i compagni di merenda”

STOP A STATUS QUO
“Perché offrire delle alternative che partono dalla difesa dello status quo, dai sindacati a pezzi interi di politica?”

COLLE E LARGHE INTESE
“Il Pd si riconosca nell'impegno del governo Letta, assumendosene anche la responsabilità politica di guidarlo. Napolitano è un padre della patria”

ITALIA RIFORMISTA
“L'Italia riformista sarà quella in grado di superare i vecchi istinti alla conservazione e interpretare i cambiamenti”

“Riflettere sulla sconfitta, non si vive nel blasone dei capicorrente”

Italia riformista. La sinistra che governa

PREMESSA

Giovani che faticano ad entrare nel mondo del lavoro. Donne e uomini che restano, seriamente, di non rientrarvi mai più. Famiglie che non fanno figli perché non hanno protezione, assistenza, sostegno. Anziani senza i servizi adeguati per trascorrere una vecchiaia dignitosa. Un sistema educativo che, in nome di un insano egualitarismo, non punta a valorizzare i suoi cervelli ma li costringe a fuggire. Un sistema industriale privo di una politica nazionale. Un'ingiustizia sociale fatta di piccole e grandi cose che, però, ha una comune origine: la disattenzione, unico in modo, tra coloro che pagano le tasse (pochi) e coloro che non le pagano (troppi) ma che usufruiscono di tutti questi beni e servizi messi a disposizione da noi, invece, non si legge di fianco. E, mentre la sinistra è un fantasma, un mercato del lavoro completamente



LETTIANO
Francesco
Boccia
vicinissimo
a Letta



La direzione del Pd: in prima fila il segretario Guglielmo Epifani

FOTO: ANSA

www.ecostampa.it

